



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Scena XVI.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)



## S C E N A X V.

SGANARELLO e LELIO.

*SGANARELLO à parte.*

**E**gli m' hà visto: vediamo un poco ciò che mi dirà.

*LELIO à parte.*

Ahi lasso! sento che l'anima mi si commuove; e (*riguardando Sganarello*) quest' oggetto m' inspira... Mà debbo condannar quest' ingiusto trasporto; e non imputar ad altri, ch' alli rigori del mio Destino, le mie infelicità. Invidierò dunque solamente la di lui fortuna in amore.

*Andandosene, passa davanti Sganarello; lo riguarda e dice.*

O troppo felice d' haver in sorte una sì bella Moglie!

## S C E N A X V I.

SGANARELLO, e CELIA

*alla finestra, riguardando Lelio che parte.*

*SGANARELLO,  
non vedendo Celia.*

**C**ostui non s' esplica con termini ambigui. Egli mi confonde tanto colla stravaganza delle sue parole, quanto ne resterei, se mi fossero nate le corna sulla fronte.

*Voltandosi dalla parte, per ove Lelio hà preso'l camino, segue.*

Via, via; questa maniera di procedere non è nè buona, nè honesta.

CE.



CELIA *à parte.*

Come! Lelio è qui? Qual può esser mai la causa che mi nasconde il suo ritorno in questo luogo?

SGANARELLO *segue.*

O troppo felice d'aver in sorte una sì bella Moglie! Cospetto! Ben, più tosto, infelice son io d'aver una simil infame carogna.

*Celia à poco à poco s' avvicina à Sganarello, aspettando che li sia passata la colera, per parlar dopo con lui.*

Li di cui colpevoli amori si sono pur troppo verificati in quest' istesso momento; in cui m' accorgo che m' ha incoronata la testa. Mà! è egli possibile ch' io sia tanto buono; e che, dopo d' un indicio sì certo, io lasci andar questo suo Drudo in pace; restandomene qui à riguardarlo colle braccia incrociate; ed à considerarlo com' uno stolido? Ah! io dovevo almeno darli una cappellata, od una romanzina: tirarli una pietrata, od infangargli il mantello: ovvero, per contentar la mia rabbiosa colera, eccitar tutt' il vicinato, e farlo gridar al ladro dell' honor di Sganarello.

CELIA.

D' ondè conoscete voi quella persona, ch' è partita in questo momento da voi, e che v' ha parlato?

SGANARELLO.

Ahi lasso! Signora mia, non son io che lo conosco, mà la mia moglie.

CELIA.

Per qual causa siete voi tanto turbato?

M ?

SGA-



S G A N A R E L L O.

Non mi condannate, vi prego, d' un dolor fuor di tempo; e lasciatemi sparger sospiri in gran copia.

C E L I A,

Di dove procedono questi vostri sospiri; che mi paiono straordinarii?

S G A N A R E L L O.

La causa della mia afflittione non è una bagattella. Mi vedo Signora ridotto ad un tal punto; à cui s' un altro che Sganarello si vedesse ridotto, forse non n' haverebbe tanto dispiacer, quanto n' hò io. Voi vedete nella mia persona il modello degl' infelici mariti. Rubbano l'honor del povero Sganarello, Signora; e non solo l'honore; mà ancora la reputatione.

C E L I A.

Come?

S G A N A R E L L O.

Quel Zerbinotto, per parlar con rispetto, Signora mia, mi fa becco con ogni sorte di libertà: Es' hoggi, questi miei occhi proprii sono stati certificati del commercio secreto che la mia moglie e lui hanno assieme.

C E L I A.

Quello che presentemente.....

S G A N A R E L L O.

Sì, sì; mi dishonora, Signora mia. Egli adora la mia Consorte, ed ella reciprocamente adora lui.

C E L I A.

Ahi lasa: Vedo ben che non mi sono ingannata, giudicando che sotto questo suo secreto ritorno si

nas-



nascondesse qual che vil stratagemma. Subito, che lo viddi apparir avanti li miei occhi; tremai di paura ed il cuor mi gelò nel petto; presentando egli bene ciò che doveva accadere.

SGANARELLO

V, S. m' oblige troppo, pigliando la mia parte con tanta bontà. Raramente si ritrovano nel mondo persone tanto caritatevoli: anzi, alcuni, che poco fa hanno intese le mie miserie; in luogo di consolarmi ed interessarsi per me, si sono messi à ridere à crepa pancia.

CELIA.

V' è forse nel mondo un' azione più sporca e più vile di questa tua? V' è egli forse nel mondo alcun tormento che la possi punire? Non ti devi tu creder indegno di vivere, essendo machiato e sporcato con una simil perfidia? O Cielo! è egli possibile?

SGANARELLO.

E' ancor troppo vero per mia disgratia, Signora.

CELIA.

Ah! traditore, scelerato, anima piena di finzione e senza fede.

SGANARELLO.

Che buon' anima!

CELIA.

Non, no'; l' inferno non hà alcun tormento, che non sia ancor troppo dolce per un delitto sì enorme.

SGANARELLO.

V. S. dice benissimo.

CR-



C E L I A.

Trattar così una persona, ch' è la bontà ed innocenza stessa?

S G A N A R E L L O,  
*sospirando fortemente.*

Uh!

C E L I A.

Un cuor, che non t' hà fatto giamai una ben che minima offesa, hà meritato l' affronto, à cui l' espone un tal disprezzo?

S G A N A R E L L O.

E' verissimo.

C E L I A.

Ch' in luogo... mà quest' è troppo; e questo cuore, non può pensarvi senza morir di dolore.

S G A N A R E L L O.

V. S. non s' adiri tanto, mia cara Signora; per che vedo bene ch' il mio male l' infastidisce troppo; e che le trapassa l' anima.

C E L I A.

Mà non t' ingannar, figurandoti, ch' io non sia per passar oltre li limiti de' lamenti senza frutto. Il mio cuor sà già ciò che debba fare per vendicarsi di te; e, senza perder più tempo, nè lasciarmi distorre dal premeditato disegno, corro subito alla vendetta.

## S C E N A X V I I.

S G A N A R E L L O *solo.*

CH' il ciel lo preservi eternamente da ogni sorte di male! Vedete un poco la di lei bontà in volermi vendicare? Effettivamente la colera ch' ella